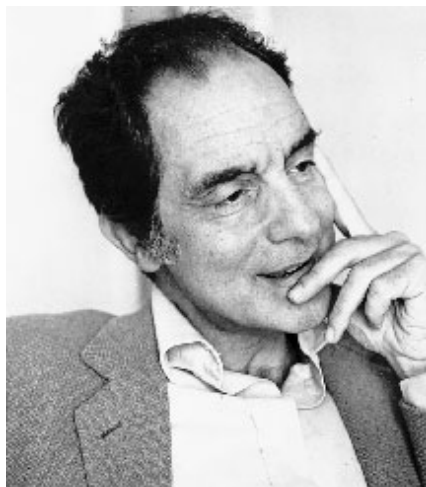


“A OCCHI STRANIATI”: LA RESISTENZA SECONDO CALVINO

di ORSETTA INNOCENTI

Al suo esordio letterario, nel giro di pochissimi anni, Calvino passa dalla forma romanzo del *Sentiero dei nidi di ragno* (1947), in cui la vita di un presidio viene raccontata dal punto di vista straniato di Pin, il bambino protagonista, che si trova coinvolto quasi per caso in vicende assai più grandi di lui, a quella “orale” dei racconti di *Ultimo viene il corvo* (1949, dove la forma del racconto breve riproduce la struttura narrativa dei racconti intorno al fuoco, nati, per così dire, già durante l’esperienza della guerra), fino alla trilogia “della memoria” dell’*Entrata in guerra* (1954), i cui tre racconti (legati dal motivo del «trapasso d’adolescenza in gioventù e [...] di pace in guerra») vorrebbero riflettere la prospettiva – ricordata dallo stesso Calvino – secondo la quale «“entrata nella vita” e “entrata in guerra” coincidono». Generi diversi, dunque, forme e stili apparentemente tra loro distanti, per raccontare uno stesso motivo, che coincide, del resto, con una comune esperienza singolare e collettiva: «Avevamo vissuto la guerra, e noi più giovani – che avevamo fatto appena in tempo a fare il partigiano – non ce ne sentivamo schiacciati, vinti, “bruciati”, ma vincitori, spinti dalla carica propulsiva della battaglia appena conclusa, depositari esclusivi d’una sua eredità», scriverà non a caso nella *Prefazione* del 1964 al *Sentiero dei nidi di ragno*. E sempre nella *Prefazione* Calvino sottolinea anche «la rinata libertà di parlare», che diventa, da subito, «smania di raccontare», di ricreare, cioè, il fervore del clima partigiano attraverso «un multicolore universo di storie».

È lo stesso Calvino a individuare il sottile filo rosso che accomuna, al



Italo Calvino.

di là di tutto, le diverse esperienze narrative: quella sensazione di «spavalda allegria», di un mondo nuovo che ricomincia da capo, raccontata attraverso il punto di vista straniato e proprio per questo veritiero di un protagonista-ragazzino. La peculiare prospettiva da cui viene raccontata la storia permette infatti di portare alla luce gli aspetti più significativi della lotta partigiana, attraverso la costruzione di un mondo avventuroso e nello stesso tempo etico (che si oppone, in quanto tale, alla vuota retorica del regime appena vinto), senza però ricorrere all’agiografia un po’ superficiale che, nei primi anni del dopoguerra, aveva caratterizzato una notevole parte della letteratura resistenziale. In questo senso, allora, sia la narrazione in terza persona delle imprese di Pin nel *Sentiero*, sia quelle più esplicitamente autobiografiche, in prima persona, di alcuni racconti (come per esempio *Ultimo viene il corvo* e *L’entrata in guerra* che danno il titolo alle due rispettive raccolte) rivelano molti punti di contatto, segnale di una stessa volontà di rappresentazione. Comune a tutti e tre è, in-

nanzi tutto, la percezione della guerra come un «grande gioco» (la definizione rimanda del resto al celebre «grande gioco» dello spionaggio britannico in cui si trova coinvolto, per caso, il giovane Kim, protagonista dell’omonimo romanzo di Kipling, e modello dichiarato per il primo romanzo di Calvino) conseguenza ovvia della giovane età del protagonista, che per la prima volta si trova coinvolto in qualcosa insieme di entusiasmante e tremendo, cui non vuole mancare, ma che da principio sembra non capire fino in fondo. Così, il giovane protagonista dell’*Entrata in guerra*, costretto in un primo tempo dal servizio obbligatorio nella GIL a portare aiuto ai profughi del primo bombardamento, si ritrova progressivamente a sentire il richiamo morale della necessità di dare aiuto («a me questo fatto dei “profughi” esercitava un richiamo, di cui non avrei bene saputo spiegare la ragione»), tanto da decidere di togliersi di dosso la divisa, e di tornare, nei suoi «panni borghesi», al campo profughi: «Là mi sentii subito a mio agio, leggero e svelto. Ero pieno di voglia di fare, mi pareva di potermi rendere utile davvero, o almeno di farmi sentire, di essere con gli altri». Perché quello che all’inizio può sembrare solo un gioco (ed ecco allora Pin, o il ragazzino di *Ultimo viene il corvo*, affascinati dalla prospettiva di avere, per la prima volta, un’arma vera con cui sparare: « – Tu vieni con noi, – disse il capo. – E voi mi date il fucile, – rispose il ragazzo») si rivela in realtà non solo una questione di vita o di morte, ma anche l’occasione di una scelta definitiva, di moralità. Pin si ritrova allora a partecipare alla vita di presidio, e alla lotta partigiana, mentre il ragazzo del racconto colpisce, con

una leggerezza in realtà ormai consapevole, al termine della sua prima "giornata di caccia", la sua prima "aquila ad ali spiegate", ricamata sulla giubba del fascista. In tutti e tre i casi, gli occhi del ragazzo si dimostrano così una infallibile garanzia di verità, capaci di giudicare a fondo, e istintivamente, quel mondo degli adulti (e della guerra) del quale decidono di far parte per una libera scelta. Tant'è che a essere rovesciata è la stessa prospettiva del gioco, che si rivela, per i tre protagonisti, serio e consapevole, ben diverso da quello messo in scena dalla guerra di regime. E così, alla fine, l'unico «ragazzo», viziato e inconsapevole, resta proprio il Duce, intravisto, nella corsa di una macchina al fronte, dal protagonista dell'*Entrata in guerra*: «Mi colpì quanto era giovane: un ragazzo, [...] scintillante di una gioia ansiosa [...]. E come in un gioco, cercava solo la complicità degli altri, [...] tanto che quasi si sentiva una punta di rimorso, a sapersi più adulti di lui, a non stare al gioco».

Italo Calvino nasce nel 1923, a Santiago de Las Vegas (Cuba): nel 1925 torna (con la famiglia) a Sanremo, dove compie gli studi liceali. Dopo l'8 settembre 1943, si sottrae all'arruolamento nell'esercito fascista, e si unisce ai partigiani della V Brigata «Garibaldi». Dopo



Genova, 24 aprile 1945: piazza De Ferrari.

la liberazione, aderisce al Partito Comunista Italiano, collabora a giornali e riviste, e si iscrive alla Facoltà di Lettere di Torino, dove nel 1947 si laurea con una tesi su Conrad. A Torino collabora al *Politecnico*, ed entra a far parte del gruppo redazionale della *Einaudi*. Nel 1947 esordisce con *Il sentiero dei nidi di ragno*; segue, a distanza di due anni, il volume di racconti *Ultimo viene il corvo* (1949). Negli Anni '50 e '60 svolge funzioni di dirigente nella casa editrice Einaudi e collabora con numerose riviste. Escono in questo periodo sia la *Trilogia dei nostri antenati* (*Il visconte dimezzato* [1952], *Il barone rampante* [1957] e *Il cavaliere inesistente* [1959], raccolti nel 1960 in un unico volume), sia i romanzi del filone più specificamente realista (*La formica argentina* [1952], *La speculazione edilizia* [1958], *La nuvola di smog*

[1957], cui va ad aggiungersi, nel 1963 – anno anche di *Marcovaldo ovvero Le stagioni in città – La giornata di uno scrutatore*). Nel 1955 esce la prima raccolta di saggi (*Il midollo del leone*), mentre nel 1956 (anno in cui avviene il suo distacco dal PCI a causa dei fatti di Ungheria), esce la raccolta delle *Fiabe italiane*. Tra il 1959 e il 1967 dirige, insieme a Vittorini, la rivista *Il Menabò*, dove pubblica alcuni saggi significativi.

Nel 1964 Calvino sposa Judith Esther Singer, e si trasferisce a Parigi, da dove continua a lavorare per l'Einaudi, e dove entra in contatto con Queneau e con l'Oulipo (*Ouvroir de littérature potentielle*). Nel 1965 escono *Le Cosmicomiche*, nel 1967 *Ti con zero*, nel 1972-'73, rispettivamente, *Le città invisibili* e *Il castello dei destini incrociati*, in cui Calvino sembra applicare gli interessi per l'arte combinatoria coltivati a Parigi; nel 1979 esce *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Nel 1980 si trasferisce a Roma: continua a collaborare per *Il Corriere della Sera* e *La Repubblica* ed esce la raccolta di alcuni tra i saggi più importanti, *Una pietra sopra*. Nel 1983 escono i racconti di *Palomar*, mentre nel 1984 pubblica il volume *Collezione di sabbia*.

Nel settembre 1985, colpito da un ictus, muore all'ospedale di Siena, mentre sta ancora mettendo a punto le serie di conferenze delle *Lezioni americane*, che avrebbe dovuto tenere presso l'Harvard University nell'anno accademico 1985/'86. ■



Partigiani nei giorni della Liberazione.